

Si sviluppa la battaglia in Parlamento per scelte economiche diverse e il rinnovamento dell'apparato statale

Dichiarato incostituzionale il decreto sulle assunzioni

IL GOVERNO COSTRETTO A RITIRARE IL PROGETTO DEI «SUPERMINISTRI»

La decisione presa unanimemente sui nove articoli con i quali il ministro delle Finanze intendeva assumere 12.000 dipendenti — Il compagno Malagugini: «Il primo grave scacco sul fronte dei decreti» — Concrete proposte dei comunisti nelle commissioni per gli enti di sviluppo, mutue e ospedali

Successo al Senato della ferma e costruttiva azione dei comunisti - Si intendeva gonfiare i gabinetti ministeriali con personale privilegiato ed «esperti» estranei all'amministrazione - Più volte divisa la maggioranza - Battaglia sul blocco delle assunzioni proposto dal PCI - Indicazioni concrete per il riordino dei ministeri - Una dichiarazione del compagno Maffioletti

Uno dei decreti fiscali del governo — quello sulla «percezione tributaria» — ha ricevuto ieri alla Camera l'unanime dichiarazione di incostituzionalità, per più di metà delle sue norme, da parte della commissione Affari Costituzionali. In altre due commissioni — Agricoltura e Sanità — i parlamentari del PCI hanno ribadito le critiche alle scelte governative.

Nelle commissioni Bilancio, Finanze e Tesoro del Senato

Serrato attacco agli iniqui provvedimenti

Gli interventi dei compagni Li Vigni, Borsari e Fabbrini — Formalmente si chiedono sacrifici a tutti, ma nei fatti si colpiscono i redditi popolari - Rompere col sistema del clientelismo e del parassitismo

Alle commissioni Bilancio, Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, i ministri (Giolitti, Colombo e Tanassi) hanno teso a dare alle loro iniziative un carattere di una risposta alle obiezioni e alle critiche dei comunisti alla Camera. Hanno così insistito sulla «validità» delle misure adottate (e Giolitti in particolare ha ribadito la sua contrarietà a emendamenti al decreto). Colombo, per parte sua, ha detto che nel recente passato si è rotto l'equilibrio fra produzione e risorse, da una parte, e consumi dall'altra, e che il punto da dirimere è di trovare fra produzione e consumi un rapporto di equilibrio. In parole povere (questo il senso delle parole di Colombo) l'obiettivo è di colpire i salari con la raffica del prelievo fiscale.

Tuttavia il dato che è emerso anche nel dibattito al Senato, è che le proposte comuniste hanno avuto ripercussioni. Si avverte che la maggioranza ha difficoltà a contrariarsi in una difesa oltranzista dei decreti come del resto ha dimostrato il voto unanime di incostituzionalità avvenuto ieri.

Responsabilità

Primo dei senatori comunisti a intervenire è stato il compagno Li Vigni, il quale ha respinto le critiche rivolte dai ministri alle posizioni dei comunisti alla Camera. Ci si ostina a dire che non voler valutare la posizione dei comunisti nella sua interezza e nel senso di responsabilità che contraddistinguono le loro proposte.

Occorre — ha proseguito Li Vigni — una politica economica che guardi all'oggi e al domani nello stesso tempo, contrastando l'inflazione, ma soprattutto intervenendo in direzione di investimenti e di un rilancio produttivo. I decreti presentati dal governo sono un momento sbagliato di una risposta complessivamente sbagliata. L'opposizione ad essi dei comunisti, con la richiesta di un loro radicale mutamento, non è né sentimentale né semplice accolta del no. Siamo contrari ai decreti perché formalmente chiedono sacrifici a tutti, ma per il loro contenuto in realtà tolli sacrifici concentrando sulle fasce di cittadini meno abbienti.

Al ministro Giolitti che si domanda che senso ha una battaglia campale per emendamenti ai decreti, rispondiamo — ha affermato Li Vigni — che si tratta della giusta lotta contro una linea di politica economica incapace di saldare il momento particolare all'avvio di una tendenza diversa di politica economica. Anche il problema del credito va visto in questo quadro: credito a chi e per che cosa? Il tentativo di salvataggio di Sindona a mezzo di una banca pubblica non è certo servito a migliorare la stima relativa che dell'Italia si ha all'estero. Non è una risposta accettabile quella di un'economia compressa fra un massiccio e iniquo prelievo fiscale e tariffario e una spregiata riduzione del credito. Lo obiettivo dichiarato dal governo è una riduzione netta e indiscriminata della domanda interna. È un gioco pericoloso che porta alla recessione. A chi accetta la logica previsionale di una riduzione del reddito nazionale rispondiamo che ciò è inaccettabile per un paese come l'Italia che ha ancora problemi elementari da risolvere. La proposta di radicale mutamento dei decreti indicata dai comunisti tende dunque ad assicurare responsabilmente il prelievo occorrente evitando però generalizzazioni di massa inique e finalizzate contestualmente ad una vera politica di rilancio produttivo. È una battaglia che non solo vale la pena ma è

mentale dell'amministrazione finanziaria, primo di cui s'è occupata la commissione Affari Costituzionali per il prescritto parere.

I comunisti Malagugini e Caputo hanno sostenuto la legittimità costituzionale di tutto il decreto. La commissione alla unanimità ha dichiarato illegittimi i nove articoli con i quali il ministro delle Finanze propone di assumere 12 mila dipendenti nel prossimo quinquennio.

La commissione afferma che il decreto, per questo, parte, è inaccettabile. L'ordinamento generale per la disciplina del pubblico impiego. Il voto si è avuto su proposta del relatore Olivi (DC). Nessuno ha difeso il testo sottostante.

Vi sono state manovre dilatorie per guadagnare tempo e far accorrere deputati di maggioranza, altrimenti sarebbero saltate anche le norme del decreto. Questo dovrà essere ora esaminato dalla commissione Finanze e Tesoro solo relativamente agli articoli di natura costituzionale. Il governo potrà semmai trasformare gli articoli bloccati in un disegno di legge, come chiedono i comunisti.

Il socialdemocratico Cariglia ha detto che il voto della commissione Affari Costituzionali «non è accettabile», aggiungendo impudicamente che «il governo non sa bene che cosa fa». Il decreto legge se la necessità di un nuovo personale non fosse strettamente connessa con l'urgenza di rastrellare nuovi mezzi fiscali, anche attraverso la riduzione di spesa, non dovrebbe essere che ignora un fatto preciso: se l'amministrazione finanziaria non è stata riordinata al fine dell'attuazione del decreto, il governo è tenuto a precise responsabilità del governo, e non certo del Parlamento.

Rispondendo a Cariglia, il socialista Borsari ha fatto l'altro appunto che il voto della commissione «è non solo corretto, ma anche saggio». Se il ministro delle Finanze, e il personale, l'unico modo di reperirlo non è quello di nuove assunzioni, ma l'attuazione della «mobilità» del personale tra le amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici. Questo sarebbe anche un mezzo più rapido dei concorsi previsti dai decreti.

Il compagno Malagugini ha detto che il sottile tentativo del parere della commissione Affari Costituzionali espresso all'unanimità da tutti i suoi componenti costituisce il primo grave errore del governo in materia di decreti. Esso esprime da un lato il rifiuto di principio del ricorso ormai abituale da parte del Governo alla decretazione d'urgenza, e dall'altro un severo richiamo ad una maggiore coerenza per quanto attiene al riassetto della pubblica amministrazione.

Il compagno Tanassi ha detto che i decreti prevedono per 180 miliardi la copertura dei deficit degli enti di sviluppo per gli anni passati, ma non ipotizza alcun investimento. Esso, in sostanza, si oppone al disegno di legge governativo sui finanziamenti e la regionalizzazione degli enti che per contrasti nella maggioranza è bloccato da un anno.

Il presidente della commissione è stato anzitutto invitato a fornire alla commissione notizie esaurienti sui lavori che un comitato ristretto da tempo conduce sul disegno di legge per la riforma tributaria. Il ministro ha risposto che il disegno di legge è limitato a dare imbarazzate comunicazioni. I deputati comunisti hanno quindi denunciato la gravità dell'attacco alle prerogative del Parlamento.

Le proposte presentate dal comitato invece tendono a realizzare un nuovo modo di governare e a colpire le radici dei mali che oggi il paese sta scontando.

Sei sono i consumi, servizi sociali, reali obiettivi di programmazione, interventi in agricoltura e nel Mezzogiorno, nella scuola e nei trasporti, collegati a precisi obiettivi di riforma del credito e sostegno all'artigianato e alla piccola e media industria e risanamento della finanza locale, costituiscono la base della ristrutturazione e regionalizzazione degli enti. Se non sarà accettata questa soluzione, i comunisti faranno tutti gli strumenti economici per impedire eventuali tentativi di prevaricazione da parte della maggioranza.

Nessuno dei deputati del centro ha risposto al quesito di chi è il titolare di questo sistema di governo basato sul clientelismo, il privilegio, il parassitismo e su un tentativo di mediazione tra forze e interessi divenuti inconciliabili.

A tarda sera è intervenuto nel dibattito anche il compagno Fabbrini, il quale ha anzitutto criticato Colombo che, stando a quanto riferito dalla stampa, avrebbe favorito lo spostamento a settembre della definizione del prestito CEE all'Italia per avere mano libera nella imposizione dei decreti fiscali.

Colombo, recando, ha risposto che la lunga dichiarazione a sua difesa, respingendo le accuse, ma senza troppe convincenti.

regolamento della Camera dovrà stabilire su richiesta comunista se sia possibile cominciare la discussione del decreto prima che la commissione Affari Costituzionali abbia espresso il proprio parere.

Il presidente socialista della commissione, Frasca, voleva far votare l'inizio della discussione anche prima delle decisioni della commissione Affari Costituzionali, nonostante che lo stesso relatore (Ferri del PSD) avesse chiesto 48 ore di tempo per illustrare il provvedimento.

La Bella ha detto molto severo: «Il decreto è inaccettabile per quanto attiene al meccanismo, sia per quanto riguarda l'operazione dei fondi per il quale è prevista una scadenza di mesi. Quindi non ricorrono i motivi di urgenza prescritti dall'articolo 77 della Costituzione».

Prevedendo inoltre il decreto — ha sottolineato La Bella — norme che coinvolgono la legislazione multilaterale, nonché quella sulla disciplina dell'ordine pubblico (l'aumento dell'onere sociale per datori di lavoro e lavoratori), il provvedimento va esaminato dalle commissioni Sanità e Lavoro in sede congiunta, e, appunto, deve avere anche il parere vincolante della commissione Lavoro.

La Bella ha anche proposto al governo di dare un decreto di legge, annunciando l'impegno del PCI a far passare il provvedimento così modificato in sede legislativa ed entro un periodo più breve rispetto a quello di 60 giorni stabilito per i decreti. Il sottosegretario Spizzoloni ha tuttavia espresso parere contrario.

Il compagno Giovanni Berlinguer, per parte sua, nel ribadire l'esigenza di un parere vincolante della commissione Lavoro, ha affermato che l'attuale regime di legge, con la sua struttura di legge, non è in grado di assicurare la regolarità della fornitura delle materie prime e dei semilavorati da parte delle grandi imprese private e pubbliche, che, dopo avere compiuto grosse speculazioni esportando la produzione all'estero, non hanno investito nelle piccole e medie industrie italiane a prezzi superiori a quelli fissati per il mercato interno nel quadro del regime di blocco, si apprestano ora ad apportare ulteriori aumenti.

Da ultimo, le grandi imprese private hanno contestato la consegna del cemento come arma di ricatto per ulteriori aumenti di prezzo senza che

il governo assuma ancora qualche atteggiamento.

I deputati comunisti hanno inoltre richiesto al governo per quel che riguarda le tariffe elettriche, l'elevamento della quota esente dall'imposta approntato con la delibera del CIP; tariffe differenziate in base alla destinazione dell'uso dei locali illuminati; tariffe differenziate per categorie di utenze e merceologiche per favorire le piccole imprese e non le grandi come avviene nel provvedimento governativo; riduzioni tariffarie per l'agricoltura e per gli enti locali per la illuminazione pubblica; contenimento del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La necessità di un maggiore sostegno ai produttori agricoli e ai consumatori attraverso la politica del prezzo del metano.

La ferma e costruttiva azione dei comunisti, di critica alla legge delega sulla pubblica amministrazione, in discussione al Senato ha conseguito ieri alcuni importanti successi.

Sebbene il testo contenga qualificanti dell'articolo 2 della legge, riguardante il riordino dei ministeri, la maggioranza si è più volte divisa e il governo è stato costretto a rivedere le posizioni in calce del gruppo comunista, ad accantonare numerosi propri emendamenti.

Lo scrosto più significativo si è avuto sul emendamento del governo che, con il pretesto di dare una funzionalità moderna agli uffici che fanno capo al gabinetto dei ministri, intendeva fare un riassetto dei ministeri, dotati di uffici e di personale con rapporti privilegiati e con l'aggiunta di numerosi esperti estranei all'amministrazione.

Il compagno Maffioletti ha invitato il governo e la maggioranza a riflettere sul fatto che in questo modo si creerebbe un sistema di uffici collegati al ministro e strutture dell'amministrazione ordinaria. Ciò favorirebbe inevitabilmente il disprezzo della massa del funzionario pubblico, con il risultato di peggiorare i servizi, aprendo inoltre la strada a nuovi favoritismi in contrasto, oltre tutto, con le recenti riforme di legge.

Le argomentazioni comuniste, che sono state anche dal senatore Branca, del gruppo della sinistra indipendente, non trovando eco in alcuni settori della maggioranza, il repubblicano Mazzei, replicando al senatore democristiano Ottolenghi.

Il PCI sollecita l'esame della riforma RAI-TV

Nella commissione Trasporti e Comunicazioni il compagno Damico ha sollecitato il rapido avvio dell'esame del disegno di legge di riforma della RAI-TV anche in rapporto alla sentenza della Corte costituzionale. Damico ha chiesto che il governo faccia conoscere il suo orientamento, e che il Parlamento, in attesa del legislativo, intervenga con la sentenza della Corte costituzionale.

Messo in votazione segreta, l'emendamento comunista ha ottenuto 48 voti favorevoli, 59 contrari e 5 astensioni. Tuttavia, mancando il numero legale, la votazione è stata dichiarata non valida e aggiornata.

In precedenza il gruppo comunista aveva intrinsecamente la battaglia contro la delega, ribadendo il principio che su una materia così importante e complessa dovesse essere il Parlamento a decidere, e non il governo, proponendo emendamenti sulla questione essenziale del riordino dei ministeri.

In concreto, il gruppo comunista ha chiesto che il governo a ridimensionare radicalmente l'apparato amministrativo centrale, operando una precisa distinzione tra i ministeri con attribuzioni operative e i ministeri che, in seguito al trasferimento dei poteri alle Regioni, non possono avere altre che funzioni di indirizzo e di coordinamento.

I senatori comunisti hanno chiesto quindi la soppressione dell'attuale organizzazione gerarchica di alcuni ministeri, come quelli dell'Agricoltura, della Sanità e del Turismo (le cui funzioni sono state trasferite totalmente alle Regioni) e l'istituzione di un ministero di programmazione. Per gli altri ministeri è stata affermata la necessità di nuove strutture collegiali o intersettoriali, riducendo il numero per tutti le direzioni generali.

Di fronte all'atteggiamento del Governo, che non solo si era dichiarato contrario a quelle proposte, ma addirittura aveva presentato propri emendamenti per la creazione di super ministeri — con la dilatazione degli uffici del gabinetto dei ministri — nei quali dovrebbero essere inglobati tutti gli uffici di coordinamento di indirizzo, studi e programmazione, i senatori comunisti hanno chiesto che si verificasse il numero legale. Questo è venuto a mancare, determinando così il rinvio della seduta.

A proposito dell'episodio denunciato dal gruppo comunista nella seduta di martedì scorso riguardante l'illegittimo pagamento di ore straordinarie ad un gruppo di dirigenti del ministero del Compagno Maffioletti ha rilasciato una dichiarazione in cui conferma che il gruppo comunista «si avvarrà degli strumenti regolamentari per chiedere che il Senato accerti la situazione delle persone che fruiscono indebitamente di compensi per lavoro straordinario — stabiliti fortitivamente tra le 80 e le 160 ore mensili — in quanto considerati appartenenti ai gabinetti dei ministri».

Dopo un'ora di sospensione, la votazione è stata ripetuta per alzata di mano. L'emendamento comunista è stato respinto.

Il compagno Maffioletti ha rilasciato una dichiarazione in cui conferma che il gruppo comunista «si avvarrà degli strumenti regolamentari per chiedere che il Senato accerti la situazione delle persone che fruiscono indebitamente di compensi per lavoro straordinario — stabiliti fortitivamente tra le 80 e le 160 ore mensili — in quanto considerati appartenenti ai gabinetti dei ministri».

Dopo un'ora di sospensione, la votazione è stata ripetuta per alzata di mano. L'emendamento comunista è stato respinto.

Tutti i deputati comunisti sono intervenuti in aula per la prima volta. L'assemblea si è conclusa alle 18.30 con la lettura del comunicato del gruppo comunista.

Alla Camera

Approvata legge PCI per l'ingresso nei ruoli di 20 mila insegnanti

Per iniziativa del gruppo comunista, che al riguardo aveva presentato una proposta di legge di cui è primo firmatario il compagno Tedeschi, la commissione Istruzione della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato una legge che estende l'immmissione in ruolo, dal primo ottobre prossimo e in base all'articolo 17 della legge delega sulla scuola media, anche agli insegnanti (circa 20 mila) già di ruolo nella scuola media inferiore e utilizzati nella scuola media superiore.

Il repubblicano Cifarelli si è dichiarato contrario. Messo ai voti, l'emendamento è risultato respinto. Il gruppo democristiano ha chiesto però la controprova. La votazione elettronica ha dato un esito positivo, sia pure con un margine del 20% dei corrispondenti posti di ruolo organico.

E' stato quindi accantonato un altro emendamento con cui il governo chiedeva una delega per il riordino del personale delle pubbliche amministrazioni, con estensione alle pubbliche amministrazioni non statali. Il gruppo comunista ha denunciato la mancanza di criteri obiettivi che vincolassero il governo a precise finalità.

Inoltre ha sottolineato la grave pericolosità nella richiesta di estensione della delega agli enti non statali, e ha chiesto il rinvio del rinvio da parte della DC di eliminare gli enti inutili.

Sono stati anche accantonati gli emendamenti relativi alla riforma dell'organizzazione dei ministeri centrali e periferici del ministero di Grazia e Giustizia.

Infine la battaglia si è riaperta sull'emendamento comunista che chiede il blocco delle assunzioni, la mobilità del personale tra i vari ministeri e settori, l'utilizzazione dei dipendenti nei singoli servizi ed ulteriori provvedimenti di riassetto del personale in rapporto alle esperienze e alla qualificazione acquisita.

A favore dell'emendamento comunista si sono schierati il senatore repubblicano Mazzei; apprezzamenti favorevoli, sia pure con alcune riserve ha espresso il senatore democristiano Maffioletti.

Contro il governo

Protesta del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione

Nella seduta del 17 luglio il Consiglio superiore della pubblica amministrazione ha espresso il proprio parere sul decreto legge n. 261, relativo alla proroga della legge per gli ex combattenti dipendenti da pubbliche amministrazioni, in attesa di dover respingere la richiesta di parere inoltrato dal governo al Consiglio stesso in quanto limitata ad aspetti puramente interpretativi di alcune norme. Il Consiglio ha ritenuto invece di dover chiedere al governo di riformulare urgentemente la richiesta di parere in modo da consentire al massimo organo consultivo in materia di pubblica amministrazione di pronunciarsi su tutti gli aspetti del predetto decreto legge, compresi quelli di merito.

I consiglieri Marchese, De Angelis, Mancini, Bastianoni, Chiodi, Di Poce, Vestri, Vignani e Sibilla hanno dichiarato che il Consiglio non si uniforma alla richiesta del Consiglio approvato alla unanimità, assumendone tutte le iniziative idonee a rendere pubblica la propria opinione, sia sul merito del dissenso, sia sui contenuti del decreto legge, di cui è dubbia per vari aspetti la costituzionalità, quale interpretata e applicata anche un'ulteriore richiamo al governo sulla funzionalità e sul ruolo del Consiglio superiore finora non investito dei problemi essenziali della pubblica amministrazione.

C'è da notare fra l'altro che il governo doveva chiedere il parere del consiglio prima di presentare il decreto al Parlamento e non dopo che è inammissibile che si voglia ricoprire il 95% dei posti rimasti vacanti dall'esodo dell'alta dirigenza, mentre è ormai fuori di discussione la necessità di ridimensionare la burocrazia proprio nei suoi gradi più elevati.

Due votazioni per eleggere Loris Fortuna

Ci sono volute due votazioni, ieri, perché il socialista Loris Fortuna potesse essere eletto presidente della commissione Trasporti e Comunicazioni della Camera, in sostituzione del liberale Catella.

Fortuna, candidato del PSI, la scorsa settimana era stato votato dai democristiani e socialdemocratici, che, al suo posto, avevano votato per l'on. Guerrini (anch'egli socialista), subito dimissionario.